

Oggi scade la precettazione decisa dal prefetto

Torna alla carica bus selvaggio? Gli autonomi decisi a rilanciare l'assurda sfida contro tutto e contro tutti

Niente più calendario, il Sinai ha in programma scioperi senza preavviso - Altre agitazioni decise dalla Faiba-Cisal

Oggi scade la precettazione per i tredici mesi autisti dell'ATAC. E la domanda, che un po' tutti si pongono, è questa: cosa farà il sindacato giallo, il Sinai? Decisioni ufficiali ancora non ce ne sono, ma dalle cose che i rappresentanti degli autonomi vanno dicendo nelle assemblee che hanno organizzato durante questi giorni, sembra che non abbiano alcuna intenzione di cambiare strada. Con le loro rivendicazioni assurde e l'irresponsabile calendario di scioperi hanno fatto scattare, per la prima volta nella storia, il perno dello strumento della precettazione. Sono così finiti in un vicolo cieco e qui sembra che vogliono restare. La proposta che si sta facendo strada è quella di delegare a decidere come e quando, sembra quella dello sciopero improvviso. Niente più calendario, ma solo un avvertimento tre o quattro giorni di anticipo del lavoro. Uno sciopero selvaggio insomma che dovrebbe cominciare da domani con un'astensione dalle 18.30 alle 21.30.

Un sostanzioso riconoscimento economico, in un loro volantino parlano di 200.000 lire di aumento e da alcuni giorni hanno messo in piedi una nuova e più sofisticata campagna di lavoro. Convocano assemblee durante l'orario di lavoro e così gli iscritti alla Faiba-Cisal di punto in bianco fanno scendere i passeggeri e rientrano con le vetture nei depositi. Qualche disagio soprattutto per le linee che fanno capo al deposito di Porta Maggiore c'è stato. La loro tattica, è quella di attuare uno sciopero vero e proprio senza però averlo programmato.

La loro giustificazione è che in base allo statuto dei lavoratori hanno diritto ad indire le assemblee durante l'orario di lavoro e che spetta all'azienda provvedere alla sostituzione degli autisti, impegnati nell'assemblea. La tesi sfrutta una maglia interpretativa lasciata aperta dal legislatore, ma è chiaro che un conto è un'assemblea durante l'orario di lavoro in una fabbrica ed un altro la stessa assemblea in un settore come quello dei trasporti. Si tratta di una vera e propria interruzione del servizio.



Le fermate dei bus deserte durante gli scioperi degli autonomi

Per i lavoratori la metropoli non può essere solo «fabbrica»

Una lettera del compagno Luigi Panatta, sul problema degli scioperi nei trasporti. No a rivendicazioni corporative - Ricostruiamo insieme il tessuto democratico

Dal compagno Luigi Panatta, consigliere comunale, abbiamo ricevuto un'interessante lettera di cui pubblichiamo ampi stralci.

Cara Unità, io ritengo che l'amministrazione capitolina e le forze politiche e sindacali, di fronte all'agitazione irresponsabile del sindacato autonomo SINAI (che ha portato la stragrande maggioranza degli autisti soprattutto dell'ATAC, con forme di lotta inaudite, a scagliarsi contro la città) non possono che assumere un atteggiamento fermo e severo nei confronti delle forme di lotta e della piattaforma fortemente corporativa. Ma al contempo è necessario tenere aperti il dialogo e la discussione per comprendere come mai tanti lavoratori abbiano potuto aderire a forme di lotta sbaliate contro altri lavoratori, contro l'intera città. Dobbiamo sapere che, se non facciamo una opera di ricomposizione del tessuto democratico della nostra città e più in generale del nostro Paese (e gli autisti dell'ATAC e dell'ACOTRAL fanno parte di questo tessuto democratico), in una situazione di grave crisi economica nella quale a pagare di più sono i lavoratori (anche se in modo differenziato nel loro interno, ma certamente di più rispetto ad altre classi sociali) si rischia di regalare forze a coloro che vogliono, in Italia e soprattutto nella sua capitale, arrestare il già difficile e complicato processo di rinnovamento. Che il consigliere missino Buontempo in consiglio comunale si sia fatto paladino delle rivendicazioni del SINAI, ne è una piccola testimonianza. Opera di ricomposizione, quindi, ma senza cedere nulla alle spinte corporative esasperate. È questa l'unica strada per ricomporre, consolidare l'unità dei lavoratori: soprattutto di fronte ad una iniziativa come questa che, non solo ha ottenuto il risultato politico di dividere la categoria degli autoferotranvieri in autisti, operai ed impiegati (tentativo mai riuscito da altre sigle sindacali negli anni passati), ma ha ottenuto l'altro grande risultato politico di isolare nell'opinione pubblica gli autisti, esponendoli a provvedimenti autoritari, limitativi della libertà sindacale, come la precettazione.

Negli anni passati gli autoferotranvieri hanno condotto lotte sindacali difficili come la difesa e l'espansione del trasporto pubblico; si sono conquistati condizioni di lavoro e salariali relativamente dignitose; tutto ciò con forme di lotta e piattaforme rivendicative comprensibili che non li ha separati dal movimento dei lavoratori, ma soprattutto dagli utenti. La grande forza contrattuale, che gli deriva dallo essere produttori di un fondamentale servizio pubblico, è stata usata con intelligenza politica con coscienza democratica e con consapevolezza che l'abuso di questa forza si sarebbe ritorcata contro la stessa categoria. In questa vicenda c'è stata inesperienza sindacale e politica da parte del sindacato autonomo SINAI. Forse, ma oggi credo che la precettazione facesse parte della «piattaforma» rivendicativa di questo sindacato. Esprimersi pro o contro la precettazione mi sembra inutile: è come esprimersi contro una calamità naturale. Condanno invece tutte quelle forze che hanno lavorato perché la precettazione scattasse e critico tutti coloro che hanno visto nella precettazione lo strumento risolutore.

Non credo che l'agitazione, gli scioperi, i disagi in un servizio pubblico siano solo problemi di carattere sindacale e, come si dice, di carattere politico. C'è anche, e credo in modo rilevante, un problema culturale, sociale. C'è il modo di come queste categorie nel loro insieme si rapportano con la città. Quali iniziative per esempio la società cittadina prende nei loro confronti, per far emergere quello che di più sano vive in loro. Insomma si deve far in modo che queste categorie, nell'espletamento del loro dovere, non sentano la città solo come un luogo di lavoro, come una fabbrica.

È sintomatico che quei depositi dove c'è una preponderanza di autisti provenienti dalla provincia, che stabiliscono con la città un rapporto particolare fatto solo di stress e di fatica, l'adesione agli scioperi selvaggi, quindi contro la città, è più massiccia.

Cogliamo quindi l'occasione di questa vicenda, così traumatica per la città, per costruire tutti insieme un progetto «diverso» per lavorare e vivere di più a misura d'uomo.

Luigi Panatta

Claudia Palestini, 33 anni, una vita di disperazione

In una crisi di follia spara e uccide il padre

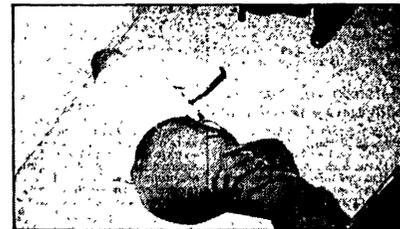
Lo ha raggiunto nel suo ufficio convinta che maltrattasse i suoi figli - I due bambini vivevano con Giovanni Battista Palestini da quando il marito della donna l'aveva abbandonata

Una donna di 33 anni ha ucciso suo padre. In un primo pomeriggio è andata nel suo ufficio e gli ha sparato due colpi di rivoltella. Un metronotte l'ha fermata mentre usciva dal portone stringendo tra le mani la pistola. Claudia Palestini, maestra elementare. Non lavorava più da tempo ormai, non ce la faceva, stava troppo male. Un male psichico, disturbi nervosi che la spingevano a fare tante stranezze: discorsi incoerenti, pichie, continue aggressioni verbali ai vicini di casa, cartelli appesi alla sua porta con su scritte innocue dichiarazioni di guerra. «Non pulitevi i piedi sul mio zerbino», questa è l'ultima «battaglia» che Claudia aveva intrapreso contro il suo prossimo. Viveva sola in un normale appartamento a via della Giuliana, in un palazzo vecchio, tetto e fastoso. A maggio suo marito l'ha lasciata. Fa il medico, l'analista; le hanno tolto i suoi figli, una bambina di nove anni e un maschietto di due. Era una cattiva madre? I vicini dicono: «No, per carità, né buona né cattiva, era affettuosa, solo che era pazza». Gettava via i giocattoli che qualche estraneo regalava ai piccini perché non voleva giocare con altri giochi che quelli regalati da lei. I bambini sono stati affidati al padre di Claudia, Giovanni Battista Palestini, impiegato della società immobiliare Velca.

Da maggio Claudia ha vissuto in quella casa completamente sola, i vicini dicono: il padre e la madre non ne volevano sapere di lei. Viveva di caffè, soltanto caffè, e non mangiava quasi mai. Non aveva denaro e non voleva accettare quello del padre. Una volta Giovanni Battista Palestini telefonò ad un vicino per sapere qualcosa di Claudia che da giorni interi non rispondeva al telefono. La vicina saltò su, bussò, Claudia le aprì la porta, la invitò gentilmente a entrare, chiese anche dei soldi in prestito, per comprarsi il caffè. La vicina disse allora al padre che la ragazza non aveva più una lira e lui si presentò con una busta e i soldi. Claudia il giorno dopo glieli riportò in ufficio. Il getto al vento, li strappò in faccia a tutti gli altri impiegati. Così Giovanni Battista Palestini disse, non le portò più soldi.

Da quanto tempo Claudia stava male? Chi la conosce dice da sempre. Era stata curata? I vicini dicono di sì, che diverse volte era stata in cura. Era stata anche in Svizzera, e l'aveva mandata il marito, e quando è tornata stava meglio molto meglio. Negli ultimi mesi sembra che nessuno si prendesse più cura di lei, sola, malata, disperata.

Sola, Claudia era sola, da quando il marito Franco Merzetti l'aveva lasciata e rievoleva i suoi figli. Se non si fosse fissata sull'idea che suo padre li maltrattava, e che li voleva uccidere. Così rimuginando questo terribile pensiero, se n'è stata chiusa in casa qualche giorno, ferita dal dolore, e poi è uscita. Aveva la sua rivoltella,



Nelle foto: in alto Claudia Palestini. Sotto il padre ucciso a colpi di pistola

Sanità, decentramento, casa traffico: per il Comune un mese di intenso impegno



Quello di novembre, per l'amministrazione capitolina, si presenta come un mese denso di impegni e di appuntamenti molto importanti per la vita della città. Si tratta di affrontare seri problemi politici e di gestione che riguardano gran parte dell'attività del Comune e di molti altri organismi che da esso dipendono. Il calendario fitto è stato fissato dalla giunta, anche sulla base delle decisioni prese in una riunione del capigruppo.

Intanto, a brevissima scadenza, bisognerà affrontare lo stato di paralisi dell'amministrazione determinato dal blocco, da parte del comitato regionale di controllo, di circa 300 delibere, molte delle quali d'importanza vitale: venerdì mattina una delegazione della giunta incontrerà la commissione regionale per il blocco del finanziamento. Infatti le motivazioni che hanno determinato il blocco non appaiono sufficienti rispetto ai gravi danni che ne derivano.

Per il 4 novembre è prevista l'assemblea generale della USI: anche in questo caso le questioni sul tappeto sono d'importanza decisiva: si dovrà decidere sui bilanci pre-

sentati e mal approvati per mancata copertura finanziaria. Dalla sanità al decentramento: problema complesso che l'8 novembre i venti presidenti delle circoscrizioni affronteranno direttamente con la giunta. Il 10, invece, le commissioni consiliari si riuniranno per sostituire i loro presidenti e vicepresidenti destinati ad altri incarichi. Infine il 16 ci sarà discussione in consiglio per il rinnovo delle commissioni amministrative delle aziende.

Questi gli appuntamenti già fissati, ma il Comune dovrà affrontare il dibattito su tutti gli altri aspetti della vita cittadina che hanno bisogno di un mese a punto, o soluzione urgente. Ci sono: il traffico e la grande viabilità; lo stato delle iscrizioni; la situazione dell'occupazione (sulla base anche della documentazione delle richieste avanzate da CGIL-CISL-UIL); i problemi della casa e degli sfratti; la sanità. Nella conferenza del capigruppo è stato deciso di tenere una terza seduta settimanale del consiglio per dedicarla alle interrogazioni, alle delibere e alla discussione di argomenti proposti dai singoli consiglieri.

La Regione come un ministero

Chi ha santi in paradiso resta al suo posto Gli altri...

Riceviamo dai compagni della cellula comunista dei dipendenti della Regione la lettera che pubblichiamo di seguito:

Cara Unità, la situazione di immobilismo, di incapacità, di confusione ed altro in cui si dibatte da tempo la giunta pentapartita alla Regione Lazio, sta diventando di dominio pubblico. Un aspetto che sicuramente sfugge e che è invece anch'esso segnale significativo delle volontà di chi governa la giunta e della sua concezione della gestione del potere, è quello che riguarda la gestione partecipativa della macchina amministrativa regionale. Sotto questo profilo stanno succedendo cose che credevamo seppellite nei nostri lontani ricordi di pubblicisti dipendenti: è in atto un tentativo di riportare l'assetto dell'amministrazione regionale al modello ministeriale, un modello tristemente noto.

«Inseriti in una giunta di tal fatta, anche i repubblicani, che al Paese cercano di fornire un'immagine di rigore e di correttezza, si adeguano alla prassi restauratrice. Ci riferiamo ai recenti provvedimenti, assunti dall'assessore repubblicano Bernardi, con i quali

ha trasferito due funzionari, responsabili di ufficio presso il settore formazione professionale, noti per capacità e correttezza (come del resto, riconosciuto dallo stesso assessore), nominandoli responsabili di due uffici del settore problemi del lavoro, ai quali con altrettanta capacità e correttezza (come del pari riconosciuto dallo stesso Bernardi), erano preposti due altri funzionari. Poiché è evidente che non risponde ad alcun criterio di funzionalità la rimozione di funzionari capaci e corretti, avanziamo il dubbio (!) che il repubblicano Bernardi abbia voluto:

1° - rimuovere dalla formazione professionale due funzionari scomodi per quel settore;

2° - sostituire due funzionari (guarda caso, iscritti e militanti

del PCI) che hanno operato attivamente da anni per stabilire proficui rapporti con i giovani disoccupati e con i lavoratori emigrati.

«Non è infatti sostenibile la tesi, che pare cara all'assessore, per cui gli uffici regionali andrebbero affidati solo a funzionari del massimo livello (8). Sarebbe singolare che solo l'assessore di Bernardi si dotasse di responsabili di ufficio così elevati in grado. Né ci sembra credibile che tali spostamenti e rimozioni possano essere ritenuti dall'assessore, a tre mesi dal suo insediamento, come parte di un provvedimento organico più generale: nel suo assessore infatti permangono uffici diretti da funzionari di 5°, 6° e 7° livello, e lo stesso assessore al personale esclude che gli uffici regionali possano essere affidati esclusivamente a funzionari di 8° livello. Evidentemente chi ha santi in paradiso rimane tranquillo al proprio posto, mentre chi non ne ha e non ne vuole avere — i comunisti ancora per molto tempo vorranno rimanere come sono! — può essere messo da parte. Una tale disinvoltata gestione del potere ce la aspettavamo da altri, non dai repubblicani.

20/10/1982

Assemblea unitaria per l'occupazione

Pomezia: Pci e Psi contro la politica economica del governo



Per un diverso sviluppo economico, per il rilancio degli investimenti, per l'occupazione. Su questi temi i comunisti e i socialisti della Litton e della Elmer, due fabbriche di Pomezia, chiamano tutti i lavoratori della zona ad un'assemblea pubblica nella sala comunale. L'appuntamento è per domani alle 17.30. Un'iniziativa importante, che vede insieme comunisti e socialisti nella richiesta di una modifica sostanziale della politica economica del governo.

L'assemblea di domani è solo un primo appuntamento. Nel comunicato infatti si fa appello a tutte le categorie, alle forze politiche e sindacali affinché si sviluppino una lotta su questi temi. «Considerando che — si legge nell'appello firmato congiuntamente dai due partiti — anche il governatore della banca d'Italia e alcuni ministri hanno espresso forti preoccupazioni e critiche sulla linea recessiva del ministro Andreatta crediamo sia dannoso seguirne su questa linea». Per questo — aggiungono Pci e Psi — occorre una forte mobilitazione a Pomezia e nel resto del Paese per modificare la politica economica.

Questa mattina i lavoratori davanti alla sede del ministero del Lavoro

In piazza per salvare il lavoro: «La Sogel non deve smobilizzare»

La vertenza dei 105 lavoratori Sogel — un'azienda monografica di acquisizione dati — è destinata a continuare. Da mesi senza stipendio, con la prospettiva della chiusura della ditta, i dipendenti hanno deciso, nel corso della loro assemblea permanente, di non mollare e di vederci chiaro in una vicenda — quella della Sogel — fatta di appalti e subappalti, di interventi della polizia, di sequestri oscuri di documenti compromettenti.

Così ieri mattina sono andati sotto la sede della Sopin — la ditta che subappalta alla Sogel il lavoro ottenuto con commesse d'oro da enti statali, primo fra tutti l'INPS — in via del Serafico. Qui hanno ottenuto la solidarietà dei colleghi della Sopin, ma non sono riusciti a parlare con il proprietario e dirigente dell'azienda, il signor Forrieri, che ha pensato bene, per un giorno di non presentarsi al lavoro.

Questa mattina un'altra manifestazione, sotto la sede del ministero del Lavoro. I funzionari, da settimane, non si decidono ad affrontare la spina dorsale.

Nel giorno scorsi c'è stata un'assemblea all'interno della Sogel — una villa sulla Appia Pignatelli — a cui hanno partecipato i rappresentanti del comitato di quartiere di Quarto Miglio, il presidente della XI circoscrizione, i delegati sindacali di altre aziende del settore (che vivono, tutte, situazioni simili di precarietà). Durante i lavori sono state avanzate alcune proposte per un intervento più deciso del sindacato unitario e per una rapida conclusione della vertenza.

Di tutta questa vicenda — dai moltissimi lati oscuri — se ne è occupato il PdUP. Tre deputati, Crucianelli, Cataldo e Gianni, hanno infatti presentato ieri un'interrogazione parlamentare al ministro del Lavoro, con cui si chiede di far luce sulla gestione dell'azienda, sugli appalti e subappalti che grosse società del settore informatizzato si spartiscono e sul ruolo dell'INPS che tali appalti concede. Inoltre si chiedono precisazioni anche in merito al comportamento della polizia che sabato mattina è arrivata alla Sogel e ha sequestrato materiale di lavoro giacente nei magazzini.

La Fim contro la Fiat per il licenziamento di un delegato

È un licenziamento illegittimo, senza motivo. Con questa motivazione la Fim provinciale ha deciso di procedere contro la Fiat che più di un mese fa aveva licenziato nello stabilimento della Magliana Achille Postiglione, delegato del consiglio di fabbrica e dirigente sindacale della federazione. L'udienza ci sarà domani. E in quell'occasione la Fim invita tutti i consigli di fabbrica a riprendere la mobilitazione per bloccare le manovre della Fiat contro il sindacato. Achille Postiglione era stato licenziato per comportamento scorretto e minaccioso nei confronti del superiore. La Fim chiarisce che ciò è avvenuto nel corso di una normale trattativa e che il delegato non può avere vincoli gerarchico-disciplinari. Per questo ha deciso di procedere contro la direzione.

Sciopero dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto

Domani si fermano per 4 ore tutte le fabbriche metalmeccaniche di Roma. Lo sciopero è stato indetto per sostenere la piattaforma contrattuale e battere le posizioni della Confindustria, per imporre la modifica della politica economica, per la riforma del fisco, per riaffermare il ruolo e la forza del sindacato nella battaglia per l'occupazione e lo sviluppo. L'appuntamento è alle 9.30 sotto la sede della Confindustria, all'Eur. Nel momento in cui parte la consultazione sulla piattaforma della federazione unitaria — è detto in un volantino — occorre dare una svolta alla lotta contrattuale per battere l'ottentatismo di chiusura del padronato.